

«Hezbollah non accetterà che Unifil diventi una forza di occupazione»

Hussein Hassan, deputato del partito di Dio libanese: le regole di ingaggio non vanno cambiate, una scelta unilaterale dell'Italia porterebbe disastri

di Umberto De Giovannangeli

ALLA CRONACA INTERNAZIONALE, e alle roventi polemiche di casa Italia, è passato per aver accompagnato il ministro degli Esteri Massimo D'Alema tra le macerie dei quartieri sciiti di Beirut bombardati da Israele nella «Guerra dei 34 giorni» di due

estati fa. Parlamentare di Hezbollah, Hussein Hajj Hassan è oggi una delle figure di primo piano della leadership politica del Partito di Dio libanese. Hassan è a conoscenza delle recenti dichiarazioni del futuro premier italiano Silvio Berlusconi, ma prima di entrare nel merito, fa una premessa generale: «Così come ci opponiamo ad ogni ingerenza esterna negli affari libanesi, è nostro costume non entrare in questioni interne alle scelte politiche degli altri. Sappiamo i legami che esistono tra il vincitore delle elezioni italiane e l'amministrazione americana, e conosciamo bene i disastri che la politica americana ha determinato nell'intero Medio Oriente, dall'Iraq al Libano alla Palestina. Ciò che ci auguriamo è che il nuovo governo italiano non compia scelte unilaterali che provocherebbero altri disastri».

Il futuro premier italiano, Silvio Berlusconi, ha affermato che l'Italia potrebbe rivedere le regole d'ingaggio dei militari impegnati nella missione Unifil 2 nel Sud Libano. Qual è in merito la posizione di Hezbollah?

«Parlare di modifica delle regole d'ingaggio è entrare in un campo minato. Non mi riferisco solo alle affermazioni del signor Berlusconi. Una cosa deve essere chiara a tutti: il cambiamento unilaterale delle regole d'ingaggio farebbe dell'Unifil una forza di occupazione. Non credo che sia nell'interesse dell'Italia arrivare a ciò».

I fattori del cambio delle regole d'ingaggio fanno riferimento ad una piena attuazione della risoluzione 1701 dell'Onu che pose fine alla «Guerra dei 34 giorni» e permise l'avvio della missione Unifil 2.

«È vero l'esatto contrario: chi parla di modificare le regole d'ingaggio vorrebbe trasformare i caschi blu Onu in soldati combattenti, estendendone la giurisdizione fuori dalle attuali aree di

controllo, dando ad essi la facoltà di usare la forza preventivamente e di erigere sbarramenti. È quello che chiede Israele. È ciò che vorrebbe l'America. Le forze della resistenza libanese non accetteranno mai questo stravolgimento della 1701».

È un avvertimento?

«No, è una considerazione di fatto. La missione Unifil 2 è nata con il consenso di tutte le forze politiche e i movimenti di resistenza libanesi. Stravolgere il senso della missione, invocare modifiche delle regole d'ingaggio finirebbe per mettere in discussione questo consenso generalizza-

«Con il comando militare italiano ora c'è collaborazione e rispetto»

LA MISSIONE IN LIBANO

Berlusconi: sulle modifiche ascolterò le richieste dei militari

ROMA Sulle regole d'ingaggio delle nostre truppe in Libano «approfondiremo la questione con i nostri militari» perché da loro vengono alcune richieste. «Se queste richieste saranno di buon senso le accetteremo». Da Porto Rotondo, Silvio Berlusconi provo a correggere il tiro delle sue prime, incaute dichiarazioni che avevano suscitato allarme e valutazioni negative a Beirut. Al Cavaliere replica seccamente Arturo Parisi. «Vedo che il presidente Berlusconi - sottolinea il ministro della Difesa - insiste sul cambiamento delle regole d'ingaggio della missione dell'Onu in Libano. Ognuno ha diritto alle sue idee e quindi il diritto e il dovere di avanzare proposte. Ancor di più chi il voto degli italiani propone come il candidato alla guida del Governo. Fermo restando che, come ho già avuto occasione di ribadire, le regole d'ingaggio della missione Onu sono definite dalle Nazioni Unite, come ministro della Difesa - conclude Parisi - posso e debbo esclu-

dere che, a differenza di quanto dichiarato, organi militari italiani di vertice abbiano avanzato richieste finalizzate a modificare quelle attualmente in vigore». A ciò si aggiunge che in Libano non solo l'opposizione guidata da Hezbollah ma anche la maggioranza di governo giudica con preoccupazione le parole, comprensive delle successive correzioni, di Berlusconi. «Abbiamo apprezzato molto il ruolo svolto fino ad oggi dall'Italia in Libano e ci auguriamo che resti immutato», ha detto ieri ad Apcom Nassib Lahoud, esponente cristiano di primo piano nello schieramento antisiriano, nei mesi scorsi uno dei candidati alla presidenza della Repubblica. «Quello che i libanesi vogliono è il rispetto della risoluzione 1701 dell'Onu e crediamo che i soldati italiani stiano svolgendo un ruolo fondamentale e importante in quella direzione. Non sono perciò auspicabili cambiamenti nelle regole d'ingaggio», ha aggiunto Lahoud.

Israele accusa l'Unifil di non bloccare il riarmo di Hezbollah.

«L'Unifil ha come missione quella di stabilizzare l'area di frontiera tra Libano e Israele, sostenendo in questo compito l'esercito libanese e non sostituendosi ad esso. Non è Hezbollah a violare

la 1701, a farlo è Israele con le sue ripetute incursioni, aeree e di terra, in Libano».

Qual è il rapporto di Hezbollah con il comando italiano di Unifil?

«Positivo, c'è collaborazione e rispetto reciproci...»

Berlusconi ha puntualizzato che ascolterà i militari

«Il vostro Paese non è visto dai libanesi come un Paese ostile. Avete ruolo positivo»

italiani prima di prendere una decisione...

«È una scelta opportuna, specie in questo caso...».

Lei è divenuto famoso in Italia per aver guidato l'attuale ministro degli Esteri italiano, Massimo D'Alema, tra le macerie dei quartieri sciiti di Beirut,

bombardati dall'artiglieria israeliana. L'allora opposizione italiana tacciò D'Alema di essere un «amico di Hezbollah».

«Ricordo bene quell'episodio e le polemiche che ha scatenato. Ritengo infondate le accuse mosse al ministro D'Alema: se fosse stato davvero un "amico di Hezbollah" non avrebbe sostenuto il governo di Fuad Sinora, a meno che non si intenda "amico di Hezbollah" chiunque abbia a che ridire sulla politica colonizzatrice e guerrafondaia di Israele, in Libano come nella Palestina. L'Italia non è vista oggi dai libanesi, da tutti i libanesi, come un Paese ostile, e questo lo si deve anche all'azione del governo italiano uscente; sappiamo e apprezziamo il ruolo che l'Italia ha avuto nella ricerca di una soluzione diplomatica alla guerra del 2006. Mi auguro che il nuovo governo italiano prosegua su questa linea e non si faccia strumento dei disegni egemonici di Stati Uniti e Israele nella regione».

La maggioranza antisiriana accusa Hezbollah di boicottare l'elezione del nuovo capo dello Stato.

«Abbiamo ripetuto più volte che siamo disposti a concorrere all'elezione del nuovo Presidente nell'ambito di una intesa che riguardi anche il futuro governo. Ciò che chiediamo è di contare per quello che rappresentiamo realmente, nella società come nel parlamento libanese. Noi abbiamo davvero a cuore l'indipendenza del Libano, per questo abbiamo combattuto Israele, per questo ci battiamo perché il Libano non divenga un protettorato americano».

u.d.g.

Messaggio al Qaeda sul web «Bush in Iraq ha fallito»

IL CONGELAMENTO del ritiro delle truppe Usa, una «messinscena per nascondere il fallimento». La sfida: fare dell'Iraq una «fortezza dell'Islam», «il dovere più importante» per i musulmani: questo il messaggio del numero due di Al Qaeda, Ayman al-Zawahiri, in una registrazione audio diffusa giovedì scorso su internet e captata dal Site Intelligence Group, specializzato nella sorveglianza dei siti islamici.

In un messaggio di 16 minuti, messo in rete in occasione del quinto anniversario dell'invasione americana dell'Iraq, Zawahiri chiama i musulmani a lottare per la creazione di un grande Stato musulmano. «Vogliamo solo recuperare i nostri diritti con le nostre mani, e non attraverso elezioni derisorie e fraudolente». Il messaggio, intitolato «Cinque anni dopo l'invasione dell'Iraq e decen-

ni di ingiustizia da parte dei tiranni», contiene riferimenti all'audizione avvenuta l'8 aprile, davanti al Congresso degli Stati Uniti, del generale David Petraeus, al comando Usa in Iraq e a uno sciopero svolto in Egitto il 6 aprile, prova che è stato registrato di recente. Secondo al Zawahiri, esiste un complotto contro l'Iraq guidato dagli Stati Uniti con l'Iran sciita, che condurrà all'esplosione del Medio Oriente. Il numero due di Al Qaeda ironizza anche sul rapporto Petraeus e sulla decisione Usa di sospendere il ritiro delle truppe. «Se se ne andranno, le truppe americane perderanno tutto. Se rimarranno, sanguineranno fino a morire. Questo è ciò che Bush ha scelto per il suo popolo e per il suo popolo», afferma Zawahiri. Si tratta della seconda registrazione di Zawahiri diffusa questo mese. La prima prendeva di mira l'Onu colpevole di aver «codificato» la creazione dello stato d'Israele.

A Damasco Carter incontra Meshaal e prova a mediare con Hamas

JIMMY CARTER è stato di parola. «Per negoziare la pace è necessario coinvolgere Hamas», aveva sostenuto nei giorni scorsi l'ex presidente Usa. Un coinvolgimento che ieri ha avuto un passaggio significativo: l'incontro a Damasco tra Carter e il leader in esilio di Hamas, Khaled Meshaal. Al centro del colloquio, le sorti del soldato israeliano Gilad Shalit, catturato da un commando palestinese nel giugno 2006, l'eventuale raggiungimento di una tregua tra Hamas e Israele e la revoca dell'embargo economico israeliano su Gaza. L'incontro tra Carter e Meshaal, che ieri ha avuto così il suo primo colloquio con un ex responsabile dell'amministrazione Usa, è giunto al culmine del «viaggio studio» di nove giorni in Medio Oriente che l'ex inquilino della Casa Bianca ha avviato domenica scorsa in Israele e che da stasera proseguirà

verso Giordania e Arabia Saudita, dopo aver toccato anche l'Egitto. Al Cairo, oltre a essere ricevuto dal presidente Hosni Mubarak, Carter aveva incontrato l'altro ieri alcuni responsabili di Hamas, tra cui l'ex ministro degli esteri del governo palestinese Mahmud Zahar. Ieri Zahar ha dichiarato di aver respinto la richiesta di Carter a Hamas di porre fine unilateralmente al lancio di missili dalla Striscia di Gaza contro il territorio israeliano. Il quotidiano governativo siriano Al-Thawra ha ieri mattina elogiato la visita di Carter, che nel primo pomeriggio ha incontrato il presidente Bashar al-Assad, sottolineando come «le tendenze verso la pace sostenute da persone come Carter stanno iniziando a prendere corpo». Proprio le aperture da Hamas dell'ex presidente Usa - architette degli storici accordi di pace israelo-egiziani di Camp David del 1979 ma autore nel 2006 di un libro critico nei confronti della politica di «apar-

theid» condotta da Israele nei Territori occupati - hanno invece sollevato forti polemiche sia in Israele che negli Stati Uniti, dove il movimento palestinese è considerato un gruppo terrorista. La Casa Bianca ha preso le distanze dall'iniziativa, definendola «personale», mentre a Gerusalemme è il premier Ehud Olmert e il ministro degli esteri Tzipi Livni hanno voluto incontrare Carter, lasciando il compito di fare gli onori di casa al presidente Shimon Peres. La linea propugnata dall'ottantaquattrenne premio Nobel per la pace sembra aver convinto il vice-premier israeliano Eli Yishai, leader del partito ortodosso Shas e considerato un falco dell'esecutivo. In un suo messaggio, secondo la stampa israeliana consegnato l'altro ieri a Carter, Yishai avrebbe detto di essere pronto a incontrare anche il leader di Hamas, pur di liberare il soldato Shalit attraverso un eventuale scambio di prigionieri.

u.d.g.

Stefio a giudizio: «Reclutò Agliana e Cupertino per l'Iraq»

Il Gup di Bari: «Agirono illegalmente al servizio di uno Stato estero». Vennero catturati nel 2004. Quattrocchi fu ucciso

Da vittima di un sequestro a imputato. Salvatore Stefio, uno degli italiani sequestrati nel 2004 dai ribelli iracheni, è stato rinviato a giudizio con l'accusa di «arruolamenti o armamenti non autorizzati a servizio di uno Stato estero». Con il suo socio Giampiero Spinelli è accusato di aver reclutato Didri Forese e gli ex ostaggi italiani Umberto Cupertino e Maurizio Agliana. I due, assieme a Stefio e a Fabrizio Quattrocchi, furono catturati il 12 aprile 2004 e liberati dopo 56 giorni. Quattrocchi fu invece ucciso. Secondo l'accusa, Stefio, con la complicità di Spinelli, fece gli arruolamenti tramite la «Presidium corporation» (società con

sede alle Seychelles riconducibile, secondo l'accusa a Stefio), e inviò i tre compagni in Iraq «affinché militassero in favore di Forze armate anglo-americane, in contrapposizione a gruppi armati stranieri». Il tutto in cambio di denaro. Prima di disporre il rinvio a giudizio, il Gup di Bari Anna De Palo ha rigettato l'eccezione della difesa che sosteneva che la competenza ad indagare fosse della magistratura romana, poiché i presunti arruolamenti sono avvenuti non a Sammichele di Bari (come sostiene l'accusa) ma a Fiumicino, poco prima della partenza per l'Iraq. Il processo comincerà il 3 luglio davanti alla Corte d'assise di Ba-



Salvatore Stefio Foto Ansa

ri. La difesa promette battaglia, anche perché il reato contestato ai due imputati (art.288 codice penale) non ha precedenti giurisprudenziali e prevede pene durissime che arrivano fino a 15 anni di reclusione. Il legale di Spinelli, Francesco Maria Colonna, ha definito l'inchiesta un «processo politico» e ha spiegato che «i ragazzi non sono stati arruolati al servizio di uno Stato estero ma come contractor per garantire sicurezza in Iraq». «Gli Usa - ha aggiunto - hanno stipulato contratti per 3mila contractor per non impiegare i propri soldati». Nell'ottobre del 2004 il gip Giuseppe De Benedictis impose a Spinelli il divieto di espatrio

(ma il provvedimento venne annullato dal Riesame). Il giudice scrisse che i quattro ex ostaggi erano «mercenari» o, quantomeno, gorilla a protezione di uomini di affari in quel martoriato territorio e fiancheggiavano le forze della coalizione anglo-americana. Le polemiche non mancarono. Durissimo fu anche il giudizio sulla «Presidium corporation» di Stefio definita «un centro di addestramento ed arruolamento» di mercenari. Ieri gli ex ostaggi hanno commentato la decisione del giudice. Secondo Agliana sono stati «buttati via altri soldi per una caccia alle streghe che risulterà infruttuosa e inutile».

REGIONE CAMPANIA
AZIENDA SANITARIA LOCALE NAPOLI 2
Via Corrado alvaro, 8 80072 POZZUOLI (NA)
tel. 081/ 85525.43 fax 081/524.93.07

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Si rende noto che quest'Azienda intende procedere all'affidamento mediante pubblico incanto dei seguenti lavori finanziati con Legge 67/88 ex art. 20 - 2° fase Ampliamento dell'Ospedale "A. Rizzoli" Lacco Ameno - ex art. 20 L.68/88 2° fase C.I.G. 0140760ECF

Ammontare complessivo "a corpo" a base d'asta Euro 2.178.436,37 di cui Euro 1.435.997,54 per opere edili Euro 687.438,83 per impianti e Euro 55.000,00 per oneri di sicurezza (questi non soggetti a ribasso d'asta). Categoria prevalente: Cat OGI classifica 1V Opere scorporabili nei limiti fissati dal D. L.vo 163 del 12.04.2006 Finanziamento: L. 67/88 ex art. 20 - 2° fase Aggiudicazione: secondo il comma 1 dell'art.86 del D. L.vo 163 del 12.04.2006 L'offerta in bollo ed in lingua italiana dovrà pervenire in plico sigillato e controfirmato sui lembi di chiusura entro le ore 12,00 del giorno 30.05.2008 corredata dalla documentazione indicata nel bando integrale di gara e nel disciplinare di gara; L'edizione integrale del bando di gara, inoltrato al G.U.R.I. in data 06.04.08 è disponibile sul sito internet - www.asl2.napoli.it nonché presso l'Albo pretorio di questa ASL.

Pozzuoli, 09.04.2008

Il Direttore Generale
f.to (Dott.Raffaella Ateniense)